

Capotosti: perplesso sulla bocciatura del Tar

«Dubito che la materia elettorale sia riservata alla Regione Lazio. Meglio rinviare il voto»

di **MARIO COFFARO**

ROMA - «Auspico fortemente un accordo per un rinvio della data delle elezioni regionali»; con i ricorsi e i controricorsi al Tar, al Consiglio di Stato e le questioni di legittimità costituzionale c'è il rischio di finire in un labirinto inestricabile nel breve periodo, per questo il presidente emerito della Corte costituzionale Piero Alberto Capotosti, fa appello «alla leale collaborazione» delle autorità statali e regionali per uscire dal guazzabuglio giuridico nell'interesse generale.

Presidente Capotosti qual è la sua opinione sull'ordinanza del Tar del Lazio che ha ritenuto inapplicabile il decreto legge emanato dal governo venerdì scorso?

«Ho delle perplessità sulle considerazioni che hanno portato il giudice del Tar a rinviare all'udienza di merito del 6 maggio la valutazione sulla illegittimità costituzionale del decreto, posponendo quindi l'immediata esigenza di adire la Corte costituzionale. Quanto agli apprezzamenti di fatto sulla presenza o meno dei delegati entro la scadenza dei termini, è possibile ipotizzare che il Tar li abbia posti in essere sulla base di apposita documentazione. In proposito, io non ho

nulla da aggiungere».

L'ufficio elettorale presso il Tribunale di Roma non ha ammesso la lista del Pdl in base al decreto legge, ora come la questione potrà essere riproposta?

«La soluzione mi pare ancora ben lontana. Mi pare che si vada verso un nuovo ricorso al Tar e dopo eventualmente al Consiglio di Stato per chiedere la sospensiva del provvedimento che esclude la lista del Pdl dalla competizione elettorale nel Lazio».

Il ricorso al Consiglio di Stato del Pdl potrebbe ribaltare il "no" del Tar?

«In linea teorica sì. Le mie perplessità sull'ordinanza del Tar si fondano sul dubbio che la materia elettorale sia riservata alla stessa Regione del Lazio anziché allo Stato. Questo dub-

bio di costituzionalità, però, potrà essere sciolto soltanto dalla Corte costituzionale nel caso in cui questo quesito gli fosse sottoposto dal Consiglio di Stato».

Come presidente emerito della Corte costituzionale ritiene che i giudici possano decidere su tale questione in tempi brevi?

«Penso di sì. La legge La Loggia prevede tempi abbreviati e

il Presidente della Corte può sveltire di sua iniziativa le procedure. Ricordo che in relazione a questioni sulla data di fissazione dei referendum abrogativi, la Corte si è già pronunciata in uno spazio temporale di 15-20 giorni».

Come costituzionalista Lei intravede una soluzione praticabile?

«A questo punto la matassa è ingarbugliata. Occorrerebbe dare tempo al Consiglio di Sta-

to e alla Consulta di poter emettere le loro pronunce, in data anteriore al voto, attualmente fissato per il 28 e 29 marzo. L'interesse generale mi pare quello di scongiurare l'eventuale annullamento dei

risultati elettorali che potrebbe essere causato da decisioni giurisdizionali, successive alla consultazione dei cittadini, di conferma o meno

dell'ammissibilità di certe liste. Mi sembra opportuno evitare la ripetizione del ricorso alle urne».

E allora che cosa si potrebbe fare?

«In astratto si potrebbe ipotizzare un rinvio breve della data di svolgimento delle elezioni, di 15 o 20 giorni per consentire agli organi suddetti di pronunciarsi e anche alla campagna elettorale di svolgersi regolarmente, non già sulle liti giudiziarie ma sui temi attinenti ai problemi regionali».

L'eventuale rinvio come potrebbe avvenire?

«Anche questo è un problema. Per quelle Regioni che hanno una propria legislazione in materia, tra cui il Lazio, la competenza a fissare le elezioni è quindi anche a rinviarle è delle autorità regionali, mentre per le altre è delle autorità statali. Per raggiungere una soluzione condivisa, tutte le autorità responsabili dovrebbero quindi lealmente collaborare per coordinarsi ai fini di stabilire una data comune per lo svolgimento regolare delle elezioni in tutto il Paese».

Pensa sia possibile?

«È fortemente auspicabile, altrimenti si rischia o di non uscire più da un labirinto inestricabile o di aumentare ancora la confusione degli elettori e di conseguenza la sfiducia dei cittadini nelle istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

